

Da Giussani ad Alberto da Giussano, i cattolici si scoprono minoranza

Al direttore - Che l'Italia sia un paese cattolico - cioè fedele al cristianesimo romano universale - ormai lo credono solo i miscredenti. Cioè la maggioranza degli italiani. Le recenti e ripetute uscite della Lega in difesa del crocifisso lo confermano. Ci sono i tatticismi, che consigliano ai lombardi una trasformazione in partito di opinione (accanto alla permanenza periodica e spettacolare di movimentismo militante), e quindi il drenaggio metodico di tutto il residuo elettorato orfano della Dc. Ma ci sono soprattutto le caratteristiche del "popolo" italiano che quasi nulla ha ormai a che vedere con quello del dopoguerra. I cattolici, in senso stretto, sono una discreta minoranza, culturale prima ancora che politica, così come lo sono i post-comunisti: gli unici due "popoli" che hanno fatto l'Italia, sono ormai immersi nella società liquida, priva di idee più che di ideologie.

Quando dalla metà degli anni Cinquanta don Luigi Giussani si propose un radicale intervento di ricristianizzazione della società italiana pochi capirono che il grande prete di Desio aveva mostrato una sensibilità più acuta di presunti intellettuali o giornalisti. Loro continuavano a etichettare il paese come "servo" (o "figlio" per i più benevoli) della Chiesa cattolica. Invece, al più, l'Italia del boom economico era democristiana. Cristiana sempre meno, almeno nel senso del cristiano cattolico. Lui aveva avvertito

che il paese e la chiesa non assomigliavano più a quelli che aveva conosciuto nella formazione della sua vocazione cristiana e sacerdotale.

Spiriti protestanti si erano diffusi nel sentimento del paese reale, così come nella gerarchia ecclesiale. L'individuo aveva progressivamente preso il suo posto distinto e separato all'interno del popolo. Il sistema relazionale si era laicizzato e ridotto a sistema di potere. Era rimasta una profonda vena solidaristica, di forte cultura cattolica, ma sempre più disinteressata alla politica, se non nel momento in cui chiedeva l'essenziale per vivere, scambiando il voto con la richiesta di qualche necessario sussidio. I cattolici erano fuori dalla cultura e da tutte le altre casematte gramsciane. La scuola innanzitutto. Il sistema mediatico. I grandi centri del potere economico. I cattolici in Italia hanno continuato a vivere accettando di operare in un paese non più loro. I più lucidi hanno vissuto di missione. I più generosi non si sono chiesti nulla, se non la conversione e la solidarietà. Ma la storia non si ferma: la Dc che crolla come un guscio vuoto non può essere spiegata solo dal fervore della magistratura del '92. Vuol dire che dietro e dentro la Dc era cambiato il paese. E pochissimi se

n'erano accorti. Da settimane in Italia rimbalzano le polemiche sui crocifissi, ma non s'è mai vista una manifestazione come quella spagnola sull'aborto, o come quelle francesi di qualche anno fa. In

Italia i cattolici manifestano solo quando riescono a rappresentare qualcun altro: l'ultimo evento di piazza è stato forse quello per la famiglia (con Roccella e Pezzotta, per intenderci), guidato più da obiettivi trasversali che cattolici.

Per tornare alla politica la Lega mostra anche in questo caso la rapidità manovriera che abbiamo imparato a conoscere ormai da vent'anni. Il neopaganesimo che invoca il dio Po, con pellegrinaggi ai limiti del ridicolo alle fonti del Monviso, stramba velocemente, e senza imbarazzi, verso la croce, ridotta a simbolo ornamentale, al più bellico, sicuramente non culturale. Una croce c'era (forse) sullo scudo di Alberto da Giussano. Una croce c'era (certamente) sullo scudo della Democrazia cristiana. La croce brandita dalla Lega è ormai depurata dal crocifisso. La croce è innalzata solo come insegna ostile alla mezzaluna. Perché così è ormai la croce per la gran parte degli italiani, senza memoria, senza storia, senza identità, né cristiana, né altra.

La Lega ha visto i cittadini italiani radicati dal loro passato, dopo anni di risacca scolastica, mediatica, culturale. Il successo di opinione della Lega si spiega in questa capacità di conoscere la realtà del paese: un paese protestante, ma senza chiese protestanti, senza etica protestante, senza integralismo religioso protestante. E certamente non più cattolico, se non in una sua parte largamente minoritaria.

Marco Barbieri

